

Rassegna stampa

di Mercoledì 10 luglio 2019



Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Ambiente				
9	Il Sole 24 Ore	10/07/2019	<i>RICICLO, ITALIA TOP IN UE BOOM IN SICILIA: +31,5% (I.Vesentini)</i>	3
21	Il Sole 24 Ore	10/07/2019	<i>BREVI - ANEDDA: SI' A REGOLE NUOVE SU INVESTIMENTI</i>	4
Rubrica Altre professioni				
39	Italia Oggi	10/07/2019	<i>NO A SPECIALIZZAZIONI IN VITRO (P.Salvadori)</i>	5
Rubrica Imprese				
1	Il Sole 24 Ore	10/07/2019	<i>EX ILVA, LA PROCURA: SPEGNERE L'ALTOFORNO 2 (D.Palmiotti)</i>	6
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
5	Italia Oggi	10/07/2019	<i>TAV VENETA, DEI TECNICI CONTRADDICONO TONINELLI (F.Merli)</i>	8
Rubrica Information and communication technology (ICT)				
45	Corriere della Sera	10/07/2019	<i>IL SILICIO ORMAI NON BASTA PIU' LA FRONTIERA DEL "QUANTUM" (N.d.l.)</i>	9
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
21	Il Sole 24 Ore	10/07/2019	<i>BREVI - SCONTO IN FATTURA, RICORSO ALL'ANTITRUST</i>	11
Rubrica Economia				
11	Il Sole 24 Ore	10/07/2019	<i>COSTRUZIONI PROGETTO ITALIA, CDP E' PRONTA: VERSO NUOVO CDA PER L'OK FINALE (C.Dominelli/C.Festa)</i>	12
31	Italia Oggi	10/07/2019	<i>NAZIONALIZZAZIONE DI BANKITALIA, AL RELATORE MANDATO CONTRARIO (S.D'alessio)</i>	14

Riciclo, Italia top in Ue

Boom Sicilia: +31,5%

CARTA E IMBALLAGGI

Presentato il Rapporto 2018 del Comieco: anticipati gli obiettivi dell'Europa

Per la prima volta da 12 anni tutte le Regioni in crescita: Emilia al top

Ilaria Vesentini

Sono carta e cartone l'imballaggio sostenibile e pulito del futuro: con un tasso di riciclo dell'81%, una percentuale che anticipa l'obiettivo Ue al 2025 (pari al 75%), e un volume di raccolta differenziata che ha raggiunto nel 2018 i 3,4 milioni di tonnellate (+4% in un anno), l'Italia si piazza ai primi posti in Europa per gestione green della filiera cartaria.

«Sulla quantità abbiamo raggiunto risultati eccellenti, con una raccolta differenziata pro-capite di 56,3 kg e il picco record dell'Emilia-Romagna, dove ogni abitante raccoglie e separa oltre 90 kg di materiale celluloso. È sulla qualità che abbiamo ampi margini di miglioramento» sottolinea Amelio Cecchini, presidente Comieco. Presentando ieri a Bologna il 24° Rapporto annuale del Consorzio nazionale recupero e riciclo degli imballaggi a base cellulosa, del sistema Conai.

La scelta di Comieco di presentare l'indagine nell'insolita cornice di una sala affrescata dentro il Baraccano, in pieno centro a Bologna, non è casuale: «Viene valorizzato poco il ruolo di questa città e dell'Emilia-Romagna nella filiera cartaria - spiega il direttore del consorzio, Carlo Montalbetti - e invece è strategico non solo per il record dei volumi raccolti, ma anche perché qui si trova la packaging valley, il distretto produttivo più importante al mondo, in ter-

mini di fatturato e di export, nella produzione di macchine per imballaggio». E oggi, tra e-commerce e digitalizzazione, fatto 100 il consumo di carta meno del 40% finisce a uso grafico e igienico-sanitario, l'altro 60% serve al packaging.

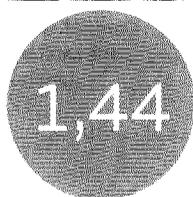
Nel 2018, per la prima volta in dodici anni, tutte le Regioni mostrano una dinamica positiva, «non solo al Sud, dove stiamo raccogliendo i frutti delle risorse investite negli ultimi anni, dove registriamo una crescita del 9% spinta dal +31,5% della Sicilia - precisa il presidente - ma anche al Nord, un bacino più maturo dove l'aumento è stato del 2,9%. Mentre al Centro, prima macroarea italiana per raccolta pro-capite (68,3 kg contro i 64,9 del Nord e i 38,1 del Sud, ndr), la crescita si è fermata al +1,4%. Ma pesano le difficoltà di Roma». La capitale ha raccolto infatti lo scorso anno 3mila tonnellate in me-

qualità dei materiali raccolti. Quantità e qualità devono infatti viaggiare insieme. Come ministro dell'economia circolare, mi impegno in prima linea con Comieco e gli altri consorzi per raggiungere anche questo risultato, per completare il ciclo virtuoso di un Paese che è maestro nelle tecnologie ambientali».

Carta e cartone incidono per l'11% sui rifiuti urbani totali prodotti in Italia, un parametro che indica un potenziale di crescita ancora importante per la filiera «ma la vera sfida è la qualità, elemento critico sia per i costi del sistema sia per gli sbocchi di mercato» sottolinea Montalbetti. I numeri del Rapporto 2018 evidenziano un gap pesante tra la qualità della raccolta di carta e cartone attraverso il circuito delle famiglie, dove la media di frazioni estranee è del 3,3%, e quella commerciale, dove invece la parte "non pulita" è appena dello 0,7%. Così come ci sono ampi divari tra regioni e tra i grandi centri urbani (più critici) e le periferie: al Nord la frazione estranea è dell'1,9%, al Sud del 3,5%, al Centro sale al 4%.

La gestione affidata a Comieco - che nel 2018 ha avuto in carico il 42,5% della raccolta di materie cellulose del Paese attraverso convenzioni con 5.506 Comuni - è sinonimo di innalzamento degli standard, grazie a una rete capillare di 348 piattaforme per il riciclo lungo lo Stivale (con meno di 17 km di distanza tra i vari bacini di raccolta) e 55 cartiere - e tre nuove in apertura - che riciclano il 98% della carta del circuito consortile. «Quest'anno prevediamo di arrivare ad avere in carico oltre il 60% del riciclo italiano di carta e cartone con oltre 600mila tonnellate aggiuntive, perché il calo dei prezzi, oggi poco remunerativi per chi ha optato per la gestione sul mercato, sta spingendo molti sindaci in questi primi mesi del 2019 a rientrare in convenzione con noi» anticipa il dg.

RIPRODUZIONE RISERVATA



LA RACCOLTA DI COMIECO

Milioni di tonnellate di carta e cartone

no rispetto al 2017, quasi annullando i progressi del resto del Lazio, che ha invece incrementato i volumi di 4mila tonnellate.

Le 127mila tonnellate in più di carta e cartone raccolte lo scorso anno «sono frutto dell'impegno crescente e responsabile di tutti i cittadini italiani - commenta il ministro dell'Ambiente Sergio Costa - e apprezzato in particolare lo sviluppo della raccolta al Sud, che dimostra come anche nel Meridione ci sia una maggiore sensibilità verso la tutela ambientale. Sono convinto che nel 2019 le quantità aumenteranno ulteriormente e mi aspetto un miglioramento anche sotto il profilo della

PREVIDENZA PROFESSIONI **Anedda: sì a regole nuove su investimenti**

Walter Anedda, presidente della Cassa nazionale di previdenza e assistenza dei dottori commercialisti, ieri in audizione presso la Commissione di vigilanza sugli enti previdenziali si è detto «non contrario» all'idea di un Regolamento sugli investimenti, aggiungendo però che: «... il documento sul quale si sta lavorando, e che per anni ha atteso la firma dei vari Ministri che si sono avvicendati, non sia più attuale e contenga alcune disposizioni che rischiano di appesantire l'operatività degli Enti senza con ciò garantire maggior trasparenza o correttezza».



Essenziale per i commercialisti dotarsi di un autorevole centro per gli studi economici

No a specializzazioni in vitro

Formazione sistematica per riacquisire la cultura contabile

DI PAOLO SALVADORI

Si pensa che i filosofi vivano con la testa per aria. La piccola servetta che attingeva acqua dal pozzo si mise a ridere quando Talete inciampò su una pietra e cadde rovinosamente per terra. «O Talete», gli disse, «tu guardi le stelle, ma non vedi il sasso che sta davanti a te». La filosofia nacque subito grande e si pose immediatamente il problema del rapporto tra la parte e il tutto, a costo di inciampare su qualche pietra.

Chi con minuziosa cura coltiva il suo piccolo giardino, recintato con alte mura, non si avvede dei dirupi incombenti e dei fiumi precipitosi che lo circondano minacciosamente. È lo sguardo rivolto al tutto, all'universo (unus vertere, guardare tutto insieme) l'unico sguardo che rassicura e riesce a raccogliere in unità il molteplice empirico. Proprio per questo Ortega y Gasset concludeva che la massima specializzazione equivale alla massima ignoranza.

Orbene, come inserire queste rapide riflessioni nel dibattito in corso sulla specializzazione all'interno della professione del commercialista?

Noi stiamo assistendo, dopo il trentennio d'oro, finito al crepuscolo del secondo millennio, a una erosione e a un logoramento della nostra professione, che devono indurci a un profondo ripensamento del suo ruolo e dei compiti dei suoi organismi dirigenziali.

Un vecchio e colto professore di Tecnica professionale soleva dire che il commercialista si pone accanto alla «scelta imprenditoriale» (e ci insegnò a leggere Schumpe-

ter) e, quindi, il suo sapere riguarda tutto ciò che quella scelta coinvolge.

È lì il cuore pulsante della nostra professione, la pianura da cui tutto proviene, sia che si tenga una semplice contabilità, sia che si partecipi ai consigli di amministrazione di importanti società o ci si occupi della fase patologica di una impresa. Ed è lì che bisogna ritornare, prima di inerpicarci su sentieri di cui non si conosce lo sbocco.

Per far questo occorre preliminarmente recuperare l'antica cultura ragionieristica e comprendere fino in fondo che la ragioneria è quella tecnica (scienza?) che studia la gestione delle imprese, rileva i fatti amministrativi, li ordina e li rappresenta nella loro sintesi significativa.

Certo, sono arrivati gli Ias, introdotti in modo quasi surrettizio nel nostro ordinamento giuridico, la cui interpretazione è stata lasciata ai sacerdoti delle società di revisione. Sta a noi reinnestarli nell'albero ancora vivo della nostra risalente sapienza contabile e mostrare che il «vizio anglosassone», la pretesa, cioè, di voler fermare i fatti con le parole, gira a vuoto, se il loro continuo divenire non viene fermato concettualmente, riconducendolo sul terreno solido di una tradizione che non ha mai perso la sua vitalità.

È questa la nostra autentica e originaria «specializzazione» ed è questo lo snodo cruciale su cui va indirizzata la formazione (attraverso approfondimenti, libri di testo, seminari, relazioni ecc.) la quale non dovrebbe ridursi ad una disattenta partecipazione ai corsi, ma dovrebbe anche attestare la qualità

della preparazione conseguita.

La riacquisizione di una vasta cultura contabile, che ormai si è estesa alla predisposizione degli strumenti previsionali (budget finanziario, economico, patrimoniale, contabilità dei costi ecc.), è diventata l'elemento discriminante tra una professione che ha come punto di riferimento l'impresa e una professione semplicemente giuridica.

Con questo non voglio dire che la cultura giuridica non sia importante, anzi lo è senz'altro, giacché chi sta accanto alla «scelta imprenditoriale» non può semplicemente affidarsi a un legale, e lo dico con tutto il profondo rispetto che nutro per la professione forense, che è culturalmente lontano dalla realtà imprenditoriale e dalle sue esigenze strategiche. Nel diritto dell'impresa il rapporto che passa tra il commercialista e l'avvocato è, per lo più, lo stesso che corre tra diritto sostanziale e diritto processuale, tra il tutto e la parte.

Anche qui occorre, dunque, che la formazione sia sistematica e ben orientata, non lasciata all'estemporaneità di qualche collega vanaglorioso (purtroppo, ce ne sono) e anche in questo caso vanno rilasciate attestazioni, pesando la qualità della preparazione giuridica realmente acquisita.

È su queste basi che si ricostruisce la figura del commercialista come economista e giurista d'impresa, ritagliandogli un ruolo che rifugge ontologicamente da ogni posticcia specializzazione creata «in vitro».

Certo, l'esperienza porta

ogni giorno nuove esigenze e, quindi, al bisogno di nuove specializzazioni, a cui, però, la cultura del commercialista potrebbe e dovrebbe facilmente accedere, ma, invece, si creano barriere, giardinetti ben recintati, nuovi albi, registri, ecc..., che, di fatto, limitano la concorrenza: è la rinascita di un nuovo corporativismo per il quale l'iscrizione all'Albo dei commercialisti è diventata un mero prolegomeno. Essere commercialista, insomma, è una premessa: un triste destino per una professione così antica e gloriosa.

Ed è a questo punto che entra in gioco il nuovo ruolo dell'ordine professionale. La nostra è una professione che non ha né può avere delle esclusive e, quindi, può far valere solo le sue competenze. Conseguentemente, l'Ordine deve uscire dalla dimensione burocratica in cui si è racchiuso e diventare il propulsore di tutte quelle iniziative che portino la professione a rioccupare i suoi territori.

Non è semplice, e le cose vanno fatte una alla volta (come si dice, ogni giorno ha la sua pena) ma intanto è essenziale dotarsi di un autorevole centro per gli studi economici, che si esprima sulle grandi questioni economiche e fiscali del Paese. È questo il primo passo per riaccreditare la professione a livello nazionale, poi se ne devono fare molti altri, possibilmente stando lontano da viete logiche di sapore bizantino.

—© Riproduzione riservata—

Pagina a cura dell'

UGRC

UNIONE COMMERCIALISTI
ED ESPERTI CONTABILI

Ex Ilva, la Procura: spegnere l'altoforno 2

IL CASO TARANTO

Nel giorno del vertice al Mise tra il ministro Luigi Di Maio, ArcelorMittal, Ilva in amministrazione straordinaria e sindacati (il ministro ha ribadito che l'immunità penale non si ripristina), scoppia a Taranto un nuovo caso giudiziario legato all'acciaieria. L'altoforno 2,

uno dei tre attualmente operativi, è infatti a rischio spegnimento a seguito del ripristino del sequestro del 2015. Lo dispone il provvedimento del sostituto procuratore, Antonella De Luca. Nel 2015 l'altoforno era stato sottoposto a sequestro preventivo dopo l'incidente costato la morte di un operaio investito da una colata incandescente. **Bricco e Palmiotti** - a pag. 7

Ex Ilva, la Procura di Taranto ordina lo spegnimento dell'altoforno 2

SIDERURGIA

Rigettato il dissequestro nell'inchiesta per la morte di un operaio nel 2015

Confermata la Cassa per 1.400 dipendenti Di Maio: niente immunità

Domenico Palmiotti

ArcelorMittal rischia di essere travolta dalle conseguenze di un incidente mortale sul lavoro accaduto all'altoforno 2 a giugno 2015. E di vedersi spegnere l'impianto, uno dei tre attualmente in marcia a Taranto. Torna in campo la Procura guidata da Carlo Maria Capristo. Il sostituto procuratore Antonella De Luca ha infatti notificato ad ArcelorMittal, a Ilva in amministrazione straordinaria e al custode giudiziario della fabbrica (tutta l'area a caldo è sequestrata da luglio 2012) un provvedimento che ripristina quel sequestro specifico.

Il magistrato scrive che permangono le «esigenze cautelari». Per De Luca «alcune delle prescrizioni a suo tempo imposte col provvedimento di restituzione condizionata» dell'altoforno 2, del 7.9.15 «ri-

sultano non attuate o attuate solo in parte, il che non può che condurre ad un rigetto dell'istanza». De Luca, a tal proposito, fa riferimento al rigetto dell'istanza di dissequestro da parte del gup Pompeo Carriere (l'aveva presentata a Ilva in amministrazione straordinaria) e a quanto accertato dal custode giudiziario Barbara Valenzano. «Si dispone - scrive De Luca - ai fini della compiuta esecuzione del sequestro preventivo del 27.6.15 dell'altoforno 2, l'avvio delle procedure per lo spegnimento dell'impianto secondo il cronoprogramma che verrà redatto dal custode». Che è stato incaricato di procedere alla «concreta programmazione delle modalità e dei tempi di esecuzione del sequestro preventivo dell'Afo 2, verificandone la relativa attuazione».

La notizia del sequestro è piombata nel bel mezzo del vertice di ieri pomeriggio al Mise convocato dal ministro Luigi Di Maio con ArcelorMittal, Ilva in amministrazione straordinaria e sindacati per fare il punto su una serie di questioni: la cassa integrazione a Taranto per 1.400 dipendenti per 13 settimane dall'1 luglio (l'azienda l'ha confermata), lo stato degli investimenti dopo l'accordo di settembre 2018 e l'immunità penale sul piano ambientale. Istituita da una legge del 2015, quest'ultima è ora soppressa dal decreto "Crescita" a partire dal

prossimo 6 settembre. ArcelorMittal, però, la rivendica come necessaria garanzia legale per portare avanti il suo progetto e non essere invischiata nelle vicende del passato con i relativi contraccolpi giudiziari. Proprio l'atto del sostituto De Luca dimostra che questo è uno scenario nient'affatto remoto. Ma Di Maio sull'immunità penale non cambia linea. «Sulla reintroduzione dell'immunità penale - afferma - voglio essere ben chiaro: non esiste alcuna possibilità che torni. In questi mesi di interlocuzione, ho sempre detto ad ArcelorMittal che la dirigenza dell'azienda non ha nulla da temere dal punto di vista legale se dimostra buona fede continuando nell'attuazione del piano ambientale. Se si chiede di precisare questo concetto attraverso interpretazioni autentiche anche per norma, siamo assolutamente disponibili - afferma Di Maio -. Ma nessuna persona in questo Paese potrà mai godere di un'immunità per responsabilità di morti sul lavoro o disastri ambientali».

Il 4 luglio ministro e ArcelorMittal si erano incontrati per discutere dell'immunità. Si era fatta strada la possibilità di una norma interpretativa di quanto inserito nel dl Crescita proprio per dare certezze alla multinazionale. Adesso, dopo l'accelerazione del 4 luglio, ArcelorMittal ha frenato di fronte alla proposta

del Mise. La norma interpretativa è ritenuta, al momento, non ancora sufficiente dall'azienda. Tuttavia il negoziato andrà avanti per cercare una via d'uscita.

L'intervento del sostituto De Luca parte da una vicenda del 2015. A fronte del sequestro dell'altoforno 2 che rischiava di fermare tutta la fabbrica che non poteva reggere solo con due impianti attivi, il Governo Renzi varò un decreto. L'altoforno poteva funzionare nonostante il sequestro ma l'Ilva doveva presentare all'autorità giudiziaria un piano di messa a norma. Cosa che Ilva fece. La Procura diede l'ok sui lavori

e dispose la restituzione condizionata dell'impianto. Il decreto fu anche impugnato alla Consulta per incostituzionalità dal gip Martino Rosati. La Consulta disse che c'era sì stato «un vizio di illegittimità costituzionale per non aver tenuto in adeguata considerazione le esigenze di tutela della salute, sicurezza e incolumità dei lavoratori», ma la bocciatura del decreto non sortì effetto perché, nel frattempo, l'altoforno era stato sottoposto a lavori.

Ora, il nuovo colpo di scena. «Il ministro Di Maio ci ha rassicurato dicendo che tenterà di intervenire sulla Procura per fermare lo spe-

gnimento dell'altoforno che avrebbe effetti piuttosto pesanti sulla produzione», annuncia Marco Bentivogli della Fim Cisl. E Rocco Palombella della Uilm dichiara sull'immunità che «il Governo interverrà con uno strumento legislativo per poter ripristinare una condizione di agibilità fino allo svolgimento del piano ambientale nel 2023». E Palombella rivela che ArcelorMittal perde 150 milioni in sei mesi. Per Francesca Re David (Fiom Cgil) «se non si risolve la questione della certezza del quadro legislativo tra Governo e azienda, non si avvia una concreta verifica degli impegni assunti».



LUIGI DI MAIO
Ministro dello Sviluppo economico e del Lavoro



MATTHIEU JEHL
Amministratore delegato di ArcelorMittal Italia



CARLO MARIA CAPRISTO
Procuratore della Repubblica di Taranto



Polo siderurgico ex Ilva. Una veduta dall'alto dello stabilimento di Taranto oggi del gruppo ArcelorMittal



PER IL MINISTRO SI FARÀ, MA PER GLI AUTORI DELL'ANALISI COSTI-BENEFICI IL SALDO È NEGATIVO

Tav veneta, dei tecnici contraddicono Toninelli

Sull'alta velocità del Nordest che dovrebbe collegare Brescia, Verona e Padova

DI FILIPPO MERLI

Sì Tav. «Siamo di fronte a una grande opera ereditata dal passato che costa troppo fermare». Il ministro delle Infrastrutture in quota M5s, **Danilo Toninelli**, ha dato il via libera alla realizzazione della Brescia-Verona-Padova. I tecnici autori dell'analisi tra costi e benefici, però, hanno contraddetto il responsabile del Mit. Secondo gli esperti, «fermare la Tav tra Brescia e Padova non costa troppo». E sull'alta velocità del Veneto è guerra dei numeri.

La realizzazione della linea del Nordest, un investimento da 1,6 miliardi di euro, è stato affidato al consorzio Cepav Due, che la scorsa estate ha firmato il contratto per il primo lotto della Brescia-Verona-Padova con Rfi, la Rete ferroviaria italiana partecipata al 100% da Ferrovie dello Stato. I cantieri, però, non sono ancora partiti. I lavori, al momento, riguardano solo le procedure di esproprio e l'ultimazione del progetto esecutivo.

Toninelli, come per la Torino-Lione e per le altre grandi infrastrutture, ha incaricato un pool di tecnici

per valutare il progetto in termini economici e giuridici. Alla fine della scorsa settimana l'analisi tra costi e benefici della Tav del Veneto è stata pubblicata sul sito del Mit. Con Toninelli che, dopo aver approvato il progetto per evitare il rischio di costose penali, ha sottolineato che il piano di lavoro «si può migliorare in termini di sostenibilità ed efficienza grazie al contributo decisivo degli approfondimenti promossi dal ministero».

Gli autori della revisione, però, hanno interpretato diversamente l'esito della loro stessa analisi. E sulla Tav del Nordest hanno un'opinione contraria e contrastante rispetto a quella del ministro pentastellato. «L'affermazione del Mit, secondo la quale fermarla costa troppo, non è in alcun modo riconducibile a quanto emerge dalla valutazione economica, che perviene a un risultato negativo pari a meno 2,4 miliardi, e da quella giuridica, che valuta i costi di recesso e contenzioso tra 218 milioni e 1,2 miliardi», hanno detto all'edizione locale dell'Ansa **Marco Ponti, Paolo Beria, Alfredo Drufuca, Riccardo Parolin e Francesco Ramella**, firmatari dall'analisi sulla Brescia-Vero-

na-Padova.

Per Toninelli occorre avviare i cantieri per non rischiare di pagare sino a 1,2 miliardi alle imprese coinvolte in caso di impegno recesso. Tradotto: la Tav del Nordest si farà. Lo scorso aprile era stato il vicepremier **Luigi Di Maio** a sciogliere ogni dubbio sulla realizzazione della Brescia-Verona-Padova. «Queste opere si devono fare e le faremo, ottimizzando i costi e riducendo gli sprechi, ma sono opere che si devono assolutamente portare avanti», aveva spiegato il leader del M5s in accordo con Matteo Salvini, da sempre favorevole all'alta velocità del Nordest.

I No Tav bresciani e veronesi, nel frattempo, hanno attaccato Toninelli e il M5s dopo la pubblicazione dei dati sulla Brescia-Verona-Padova. «Toninelli ha deciso di proseguire venendo meno a quanto promesso al suo elettorato», hanno commentato. «L'unica spiegazione sta in un dietrofront puramente politico del Movimento 5 stelle, che evidentemente decide di venire meno ai propri principi per non aprire una battaglia politica con la forza amica leghista. Una mancanza di volontà estremamente grave e terribilmente ipocrita».



Il focus

Il silicio ormai non basta più La frontiera del «Quantum»

Come saranno i potenti elaboratori che sfruttano la meccanica quantistica

La scheda

● I principali produttori stanno già producendo processori quantistici in grado, nel prossimo futuro, di far funzionare macchine quantistiche

● Una volta operativi, i computer quantistici (che non analizzano i problemi secondo la logica binaria ma in modo simultaneo) potrebbero diventare strumenti indispensabili, tra le altre cose, nello sviluppo di nuovi materiali o di farmaci, nell'ideazione di sistemi di crittografia più sicuri, nel miglioramento della sicurezza quotidiana

Il «computer quantistico» non è mai stato tra gli argomenti preferiti nelle conferenze sulle nuove tecnologie. Fino a poco tempo fa, pochi sapevano cosa fosse e l'intera informatica collegata al Quantum Computing veniva relegata alla sezione «fantascienza». Ma dopo aver ascoltato Filippo Rizzante, Chief Technology Officer di Reply, sognerete anche voi meduse bioniche giganti (l'aspetto si avvicina molto) che dominano il mondo.

Il Quantum Computing è un potente elaboratore che basa la propria esistenza sul calcolo non deterministico ma probabilistico; cioè sfrutta le leggi della fisica e della meccanica quantistica per l'elaborazione dei dati. Il tradizionale «Bit» è sostituito dal «Qubit», che altro non è che la contrazione di «quantum bit». Il termine è stato coniato da Benjamin Schumacher, fisico teorico esperto di calcoli quantistici, per indicare il bit di elaborazione quantistica. Perché le meduse? La sua forma fisica, soprattutto nei nuovi prototipi (vedi quelli di Google), ricorda alla lontana questo animale: processore in alto e cavi in basso il tutto contenuto in una stanza o un grande case con temperatura vicina allo zero assoluto. Il computer quantistico è

largamente costituito da materiali organici. Non pelle umana naturalmente, ma filamenti di pigmenti di rame, ottimi conduttori, che contribuiscono all'effetto medusa.

Che cosa lo rende così particolare: le sue potenzialità e le possibili applicazioni. Il computer quantistico possiede una logica di calcolo del tutto differente rispetto ai normali elaboratori binari. Ciò che prima era un problema Np-Completo — problema complesso dell'informatica che i normali calcolatori non sono in grado di risolvere

Il Cto di Reply

Filippo Rizzante: «C'è un forte interesse da parte del mercato, noi abbiamo 3 progetti»

re, o almeno, non in tempi brevi — ora potrebbe non esserlo più. L'intero sistema informatico mondiale è basato su chiavi crittografiche algoritmiche che basano la propria efficacia su problemi Np-Completi molto complessi da risolvere, come ad esempio l'Rsa, uno degli algoritmi di crittografia asimmetrica più utilizzati al mondo. Con l'elaborazione quantistica potrebbero volerci una manciata di

minuti per crittografare e rendere accessibili pubblicamente tutti i dati e i sistemi informatici esistenti. Uno scenario ancora lontano, ma che costringe a ripensare le chiavi crittografiche oggi utilizzate.

Al tempo stesso, una semplificazione estrema per la risoluzione di problemi complessi apre infinite possibilità applicative nella vita di tutti i giorni. Gli algoritmi d'intelligenza artificiale saranno più veloci e complessi, si potranno replicare reti neurali più potenti e avere un cloud che elabora le informazioni anco-

ra più rapidamente. Tutti i processi di *data mining* verranno migliorati, l'individuazione delle truffe o dei comportamenti fraudolenti nelle operazioni finanziarie sarà immediata, il risk management migliorato, in generale tutte le analisi che si basano su processi di *data mining* saranno di un ordine di grandezza più veloci.

«Abbiamo avviato una practice 18 mesi fa sul Quantum Computing — racconta Rizzante —. Inizialmente era un progetto interno per migliorare la nostra expertise e

Una medusa luminosa
 Il quantum computer sviluppato da Google nella foto di Erik Lucero



stimolare i nostri ingegneri su un terreno nuovo, ora abbiamo tre progetti attivi e un fortissimo interesse dal mercato. Le ultime notizie ci fanno sperare che la Quantum Supremacy non sia un'utopia ma qualcosa di realmente realizzabile». La Quantum Supremacy è l'idea (ancora non dimostrata) che un computer quantistico sarà in grado di eseguire alcuni procedimenti di calcolo matematico che i supercomputer classici non sono in grado di eseguire.

Il Cto di Reply ci spiega anche come il Quantum Compu-

Nuova logica

Questa forma di calcolo velocizzerà molti processi legati alla vita di tutti i giorni

ting sia necessario, dal momento che siamo quasi al limite del silicio, il materiale utilizzato nella produzione dei processori di calcolo. Perciò arriveremo a un punto inevitabile in cui si dovranno trovare nuovi materiali (molti parlano del grafene o dei nanotubi di carbonio) o nuove logiche di calcolo, come quella del computer quantistico.

N. D. L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RISTRUTTURAZIONI
Sconto in fattura,
ricorso all'Antitrust

La Cgia ha annunciato il suo ricorso all'Antitrust per chiedere la modifica della norma del decreto crescita che consente ai privati di ottenere lo sconto del 65 o del 50% dell'importo in fattura, riferito a lavori antisismici o di efficientamento energetico. La novità, contenuta all'articolo 10, rischia di avere un duro impatto sulle imprese, che incasseranno di meno, dovendo di fatto anticipare la liquidità ai loro clienti. «È evidente che chi è grande, può sostenere il meccanismo - sostiene Roberto Bottan, presidente Cgia - ma chi non dispone di liquidità, come la stragrande maggioranza delle aziende artigiane finisce per dover rinunciare alla commessa». Per questo la Cgia ha inviato una nota all'Antitrust. Seguendo così l'iniziativa presa nei giorni scorsi da 60 imprese associate a Cna.



Costruzioni Progetto Italia, Cdp è pronta: verso nuovo cda per l'ok finale

Il board dovrà formalizzare un comfort letter in cui verrà messa nero su bianco la volontà degli azionisti della Cassa di proseguire le negoziazioni.

Dominelli e Festa — a pag. 14



Progetto Italia, Cdp è pronta Arriva il rimborso di Fortress

COSTRUZIONI

Nuovo cda in settimana chiamato a formalizzare una comfort letter di Cassa

Istituti di credito al lavoro per fissare gli ultimi dettagli sul finanziamento di Astaldi

**Celestina Dominelli
Carlo Festa**

La convocazione ufficiale ancora non c'è, ma entro la fine della settimana (con molta probabilità venerdì) il cda di Cassa depositi e prestiti dovrebbe tornare a riunirsi per un ulteriore punto sul Progetto Italia, il piano per un maxi polo delle costruzioni voluto da Salini Impregilo partendo dal salvataggio di Astaldi. Il prossimo board, però, non ufficializzerà ancora il via libera all'operazione, ma potrebbe portare a formalizzare una comfort letter - in cui verrà messa nero su bianco la volontà degli azionisti della Cassa (ministero dell'Economia e fondazioni bancarie) di proseguire le negoziazioni -, da allegare, insieme all'impegno delle ban-

che, alla documentazione che sarà presentata al Tribunale di Roma entro la scadenza ormai vicinissima del 15 luglio per strappare qualche settimana in più ai giudici.

Nelle intenzioni del management di Cassa, l'obiettivo sarebbe quello di concludere a stretto giro tutti gli approfondimenti sui vari step del progetto (a cominciare dalla ricapitalizzazione di Astaldi), chiesti dai due soci, fondazioni e Tesoro - con quest'ultimo che potrebbe far pervenire nei prossimi giorni anche una benedizione formale all'operazione -, in modo da arrivare al disco verde definitivo entro fine mese. Il supplemento di tempo permetterebbe così di affinare gli ultimi dettagli sulla struttura del progetto e sulla governance attorno ai quali il confronto è ancora in corso e su cui gli azionisti di Cdp vogliono vederci chiaro. La quadratura del cerchio per la Cassa dovrebbe quindi essere vicina e potrebbe essere superato anche il nodo Sace che, come si ricorderà, aveva sollevato dei rilievi in merito alla non adeguata rappresentazione di alcuni crediti vantati dalla stessa società e dalla sua controllata Sace Fct (factoring) nella proposta concordataria presentata al tribunale di Roma da Astaldi, il cui salvataggio è la prima tessera dell'intero percorso.

Nel frattempo, si sta definendo anche la partecipazione delle banche al Progetto Italia e al finanziamento del general contractor romano: proprio negli ultimi giorni ci sarebbero stati colloqui e contatti ripetuti (con la presenza degli advisor di Houlihan Lokey e dei legali di Linklaters) anche se restano da risolvere diversi aspetti più di dettaglio. I 200 milioni che verranno forniti dalle banche ad Astaldi serviranno per una quota di 75 milioni di euro a rimborsare il prestito di Fortress, concesso nel febbraio scorso a interessi elevati dall'alternative fund statunitense. I restanti 125 milioni saranno invece disponibili per altre necessità di cassa a breve termine. Infine, saranno disponibili altri 350 milioni di euro come fidi a garanzia delle commesse in corso d'opera.

Gli stessi istituti parteciperanno con un'iniezione di 150 milioni di euro alla ricapitalizzazione di circa 600 milioni di Salini Impregilo, iniezione fondamentale per Progetto Italia. Altri 250 milioni, come da piano, dovranno essere forniti da Cdp, 50 milioni da Pietro Salini e 150 milioni dal mercato. E, data l'imminenza della scadenza del tribunale di Roma, gli istituti presenteranno per ora delle «comfort letter», mentre le delibere dei rispettivi consigli dovrebbero concretizzarsi entro fine mese.

ANSA



Il polo delle costruzioni. Verso l'ok di Cassa e banche finanziatrici

Finanza & Mercati

Finco si ritrova contabile il 18,3% di Unicredit a 140 soci

Cargis: il rafforzamento lieve verso 1.900 miliardi

IN PENDE

Progetto Italia. Cdp è pronta Arriva il rimborso di Fortis

VALOREZZA

PRIMA AL SOFTWARE CHE DA VALORE AGGIUNTO AI TEO LAVORO

Nazionalizzazione di Bankitalia, al relatore mandato contrario

La proposta di legge di FdI sulla nazionalizzazione di Bankitalia (313), che crea subbuglio tra le Casse previdenziali dei professionisti (che hanno in portafoglio circa il 16% del capitale dell'istituto di via Nazionale), marcia verso l'aula della Camera, dove approderà il 22 luglio. Ma il testo, dopo la seduta di ieri nella Commissione finanze di Montecitorio, è stato svuotato nei contenuti (essendo stati approvati gli emendamenti soppressivi) e il relatore, la deputata del M5s Francesca Anna Ruggiero, ha ricevuto il mandato a riferire in senso contrario in assemblea. L'altolà all'iniziativa, che punta a trasferire al ministero dell'Economia le quote di palazzo Koch detenute da soggetti privati, acquisendole al «loro valore nominale» (secondo la legge 141 del 1938, si veda anche *ItaliaOggi* del 28 febbraio 2019), è giunto dal sottosegretario pentastellato di via XX settembre, Alessio Villarosa: «Predisporrò ogni forma di garanzia normativa per tutelare i pensionati e il risparmio dei cittadini», ha premesso, ricordando, poi, come il provvedimento stabilisca «la riduzione forzosa senza alcun esplicito indennizzo delle quote di partecipazione in Banca d'Italia di 9 enti previdenziali, 7 fondi pensione e 23 fondazioni, per un valore complessivo di 2,5 miliardi di euro». In attesa che il testo giunga in aula, però, a quanto si apprende, è partita una mediazione con le Casse professionali, condotta dal segretario della Commissione finanze del Senato Andrea de Bertoldi (FdI), indirizzata a scrivere un emendamento per proteggere i loro investimenti.

Simona D'Alessio

© Riproduzione riservata

